



MERCATI

Le case «in saldo» degli enti In vendita gli alloggi Pt E agli inquilini un aut-aut «Comprate o andate via»

«O comprate o ve ne andate»: l'ente previdenziale dei postelegrafonici cede le proprie case e dà un aut-aut agli inquilini. Che dicono: «Siamo quasi tutti pensionati, come facciamo a comprare?». Sembrano andare a gonfie vele, intanto, i «saldi» dello Iacp: invitate ad acquistare la casa in cui vivono, 9mila famiglie su 10mila hanno detto sì. E le altre? Non saranno, comunque, cacciate.

L'ente previdenziale dei postelegrafonici «svende» case. Sono centinaia, in città, gli appartamenti messi sul mercato dall'istituto, che cerca così di riequilibrare il proprio bilancio.

E gli inquilini? A loro è stato detto: «o comprate, o il vostro alloggio sarà acquistato da qualcun altro». Chi abita nelle case di via Fabiola, via Jenner, piazza Scotti, via Valtellina (Montesacro ed Eur).... potrà perciò diventare proprietario. Per gli inquilini, un affare vantaggioso. Un appartamento di 160 metri quadrati, per esempio, costa soltanto 187 milioni (trenta devono essere pagati subito, il resto in ventinove anni). Ma per molti, egualmente, si tratta di prezzi proibitivi. Dice un affittuario: «So che il costo non è elevato, ma qui siamo quasi tutti pensionati, come si fa ad anticipare decine di milioni e a sostenere il pagamento di un mutuo?». E poi: «lo abito qui da 38 anni, non è giusto che adesso mi dicano: o comprate, o ve ne va».

Gli inquilini, perciò, chiedono, nel caso l'appartamento venga ceduto a terzi, di potersi restare come affittuari. Il canone verrà così pagato ai nuovi proprietari.

È, in fondo, la soluzione adottata qualche giorno fa dalla Regione: se un inquilino non può permettersi di comprare

(o non vuole farlo), non sarà cacciato. La regola vale per tutti gli enti pubblici (ex Incs, Ics, Gescal...), che decidano di mettere in vendita i propri immobili. Al provvedimento, in questo periodo, sono soprattutto interessati gli inquilini dello Iacp. L'istituto autonomo case popolari, infatti, ha messo in vendita una parte consistente del proprio patrimonio immobiliare, cioè 10.600 alloggi. Molti inquilini hanno già comunicato all'ente di essere disponibili all'acquisto. L'istituto ha ricevuto più di novemila lettere, che dicono: «va bene, compriamo». Lo Iacp, in questo modo, spera di recuperare circa novecento miliardi: «che investiremo subito per costruire nuove case», dicono negli uffici dell'istituto.

E i mille inquilini che non hanno ancora risposto all'«invito»? Forse sono decisi a non comprare, o forse non hanno mai visto la lettera spedita loro dallo Iacp. Che, perciò, in questi giorni imbucherà nuovamente tutti gli inviti, sperando di trovare nuovi acquirenti. Anche in questo caso, per chi può permettersi di acquistare, è un affare. Un appartamento in piazza Flaminio, per esempio, vale 3 milioni e 600mila lire al metro quadrato. Ma se l'acquirente è un inquilino Iacp, la cifra scende sotto i 2 milioni.

Schiacciante vittoria dei «sì» nel referendum di domenica sul distacco da Marino Lo vuole l'85% dei cittadini

Boville, vince l'autonomia

Con l'85 per cento di voti a favore, Boville ha pronunciato un netto sì al distacco dal Comune di Marino. A votare per il referendum, domenica scorsa, si è recato il 72 per cento degli abitanti della zona. Adesso spetta alla Regione Lazio decidere l'autonomia del nuovo comune che dovrebbe comprendere le frazioni di Frattocchie, Santa Maria delle Mole, Fontana Sala, Castelluccia e Due Santi.

Boville ha detto sì: al referendum che proponeva l'autonomia dal Comune di Marino ha partecipato il 72,6 per cento degli abitanti della zona di cui l'85,5 per cento si è espresso a favore del distacco e della formazione del nuovo comune. Le urne sono rimaste aperte dalle 8 alle 21 di domenica scorsa e dopo qualche ora di «latitanza» che ha fatto tremare i promotori del referendum, le persone hanno iniziato ad affluire dalle frazioni di Frattocchie, Santa Maria delle Mole, Fontana Sala, Castelluccia e Due Santi. Già verso le 17,30 veniva registrata una percentuale di affluenza superiore al 50 per cento. Una «piccola grande battaglia» che ha mobilitato con grande fermento gli abitanti della zona, prima con la raccolta delle scimmie firme necessarie per indire il referendum e poi con una serrata campagna a favore del nuovo comune, e di un autogoverno migliore.

Piccolo per territorio (il neon comune si dovrebbe estendere su una superficie di 1.689 ettari), Boville abbraccia un'area eterogenea per interessi e destinazioni d'uso: un due per cento sottoposta a vincolo archeologico, il 78 per cento a destinazione agricola e solo il venti per cento utilizzato per l'edificazione. Ma è stato proprio questo specchio di territorio a sviluppare i maggiori disagi per la popolazione a causa di un insediamento disordinato, con gravi scompensi nei servizi più elementari come acqua, luce, strade e rete fognaria. Provocando uno stato di insoddisfazione generale nei confronti del Comune di Marino, «ro» dello stato di abbandono nel quale versano le varie frazioni. Né Marino ha mai considerato di buon occhio l'incipiente «ribellione»: risale appena al 20 dicembre scorso un ordine del giorno contro l'autonomia di Boville votato ed approvato a strettissima maggioranza durante la seduta del consiglio comunale.

A risultati referendari caldi, il sindaco di Marino, Ravo, si è limitato a commentare: «Io rispetto la volontà degli elettori, non credo però che questa separazione porterà dei vantaggi a Marino e al nuovo comune». Tutt'altro entusiasmo si registra, naturalmente, dall'altra parte. I «bovilliani» hanno diffuso ieri 400 copie dell'«unica pagina del periodico «Il Gazzettino di Boville», dove la cronaca del referendum veniva riportata per esteso con le valutazioni entusiaste del nuovo corso che si prospetta. Soddisfazione espressa anche dal Pds, per voce del consigliere regionale Renzo Carella, che ha sottolineato l'altissima partecipazione al voto e quindi l'«inequivocabile volontà» degli abitanti. Auspicando quindi una veloce risoluzione della

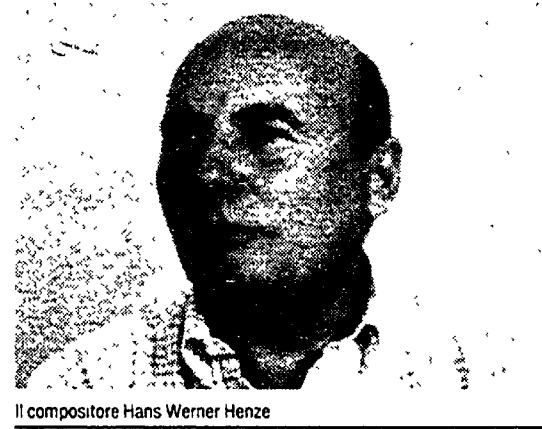


Manifesti a Marino che annunciano la vittoria dei sì a favore dell'autonomia di Boville

parazione porterà dei vantaggi a Marino e al nuovo comune». Tutt'altro entusiasmo si registra, naturalmente, dall'altra parte. I «bovilliani» hanno diffuso ieri 400 copie dell'«unica pagina del periodico «Il Gazzettino di Boville», dove la cronaca del referendum veniva riportata per esteso con le valutazioni entusiaste del nuovo corso che si prospetta. Soddisfazione espressa anche dal Pds, per voce del consigliere regionale Renzo Carella, che ha sottolineato l'altissima partecipazione al voto e quindi l'«inequivocabile volontà» degli abitanti. Auspicando quindi una veloce risoluzione della

Regione «per evitare che non accada ciò che è avvenuto per Fiumicino dove si sono persi circa due anni» prima di definire la costituzione del nuovo comune. La prossima mossa spetta infatti alla Regione Lazio che deve valutare e decidere l'autonomia di Boville entro 60 giorni dalla votazione.

«Jeans, maglioni, giacche e, talvolta, perfino vestiti sono venduti in blocco a 5.000 lire. È facile trovare anche vecchie pellicce e giacchioni in pelle (dalle 80 alle 30.000 lire). Le grandi sciarpe e gli ITScialli si aggirano sulle 10.000 lire (ma si tratta di merce nuova) e per la stessa somma potete trovare le inflazionatissime pantofole a forma di animale e dei coloratissimi set da cucina formati da un grembiule, una presina e uno strofinaccio.



Sogni di Sicilia tra musiche nuove e antiche poesie

ERASMO VALENTE

Alla Rai, Foro Italoico, anno nuovo, musica nuova. In «prima» assoluta, i «Friedrich-Lieder» di Marco Tutino, per soprano, voce recitante e orchestra. Sono pagine dall'opera «Federico II di Svevia», che inaugurerà nel 1993 la stagione lirica di Bonn. I testi poetici sono di Enzo, re di Sardegna, figlio naturale di Federico, e Jacopo da Lentini. Entrambi sono legati alla Scuola siciliana che ebbe poi influenza, in Toscana, sul «dolce stilnov».

I versi di Enzo indugiano sul tempo: il tempo «da parlare e da tacere»; il tempo «da minzare non temere»; il tempo «da fingere di non vedere». Un tempo tremendo. Enzo visse poco più di cinquant'anni e ne trascorse più di venti in prigione, a Bologna, dove morì. Un'arpa e poi flauti e poi l'orchestra sorseggiano una nenia ben cantata da Laura Cherici. La musica propende ad uno «stilvecchio», che però non dispiace. Spiace, semmai, una tirata del recitante (Tino Scherilli), conclusa dalla visione dell'Islam che ha sempre bisogno di assassini. L'orchestra si nanima con il secondo «Lied» su versi di Jacopo da Lentini che dipinge il ritratto della donna amata per averla sempre vicina. L'onda del riflusso porta i suoni su spiagge

In scena al Teatro Manzoni «La scuola delle mogli» di Molière La malattia delle corna

MARCO CAPORALI

La scuola delle mogli di Molière. Con Luigi Tani, Franco Morillo, Bruno Brugnola, Monica Guazzini, Carla Guido, Gianluca Ramazzotti, Nicola Anzelmio, Mohamed Al Bayati. Scene di Giorgio Bertolini. Costumi di Serena Soave Consiglio. Musiche di Antonio Di Pofi. Traduzione e regia di Luigi Tani.

«La scuola delle mogli» è un accurato, e ai suoi tempi provocatorio, scandaglio di una specifica e diffusa ossessione: la corna. Tema di repertorio, ma da Molière inteso in chiave di malattia, generatrice di realtà. Dall'immaginazione nascono i fatti, e in particolare lo stato di cornuto, inseguito con furioso accanimento proprio da chi lo evita con calcolo meschino. Il protagonista Arnolfo, tutore geloso dell'ingenua verginella Agnese, è innanzitutto un uomo ridicolo che filosofeggia, con l'ausilio di prontuari sul buon comportamento coniugale, sull'essere esenti dal fatidico morbo.

Nel suo iniziale colloquio con Cnsaldo, lo sdrammatizzante cornuto beato, Arnolfo tira fuori un armamentario a prima vista ineccepibile, difendendo la scelta della moglie idiota, ignara dei mali del mondo e perfino del modo in cui nascono i bambini, candida e innocente e corazzata contro le arti dei cicisbei. I guai si devono secondo Arnolfo alle mogli intellettuali, scritte e smaltizzate, svelte di testa nel far bocchi i mariti. Esempio sublime di pura idiozia è la condottina Agnese, reduce dal convento e chiusa in casa con due servi di guardia. Ma in assenza del tutore geloso, fuori città per alcuni giorni, si verifica l'imprevedibile di un bel giovane biondo che scorge Agnese sul balcone e la conquista con gesti galanti e parole gentili. E quanto più il tutore si periterà nel mettere in guardia la donna, con frasi e cautele noiose, tanto più il cuore vezzeggiato si infiammerà di passione per il nuovo arrivato.

Intento di Luigi Tani, regista, protagonista nel ruolo di Arnolfo e traduttore in dodicesimi a rima baciata dell'ales-

sandrino francese, è una rivisitazione de «La scuola delle mogli» il più fedele possibile alle modalità rappresentative dell'epoca, dalla scena ai costumi e alle musiche, dalla lingua alle tipologie recitative, vivaci e leggere, naturali e giolose con note farsesche. Nel suo complesso l'interpretazione è eccellente, incluso il balletto a un certo punto intrapreso, i versi cantati e l'«arabizzazione» del personaggio di Arrigo. In particolare Monica Guazzini, nelle vesti di Agnese, ben rende la creatura incolpevole per totale assenza di malizia, che proprio grazie alla sua innocenza mette in scacco il previdente Arnolfo, in cui si muove con discrezione Tani. E così pure i servi inaffidabili, interpretati da Carla Guido e Bruno Brugnola, rispondono con convinzione alle consuete tipologie, mentre Gianluca Ramazzotti veste i panni del giovane galante con dovuta effervescenza. Meno convince la traduzione forzata, col ritmo stucchevole del doppio senario e facili espedienti per ritrovare le rime, tipo infiniti a losa e inversioni sintattiche in cui si perde, oltre alla musica di Molière, il gusto del parlato.



Gianluca Ramazzotti e Luigi Tani in «La scuola delle mogli»

Consigli per gli amanti del sesso d'autore

Messi al muro. Li avrete visti lungo le strade di Roma, ammiccanti, furbi, tutti tesi a indurvi in tentazione. A indurvi a comprare qualcosa, per l'esattezza. Sono i manifesti pubblicitari, ai quali quasi non diamo più importanza, ma che invece dicono molto di noi, della nostra realtà e del nostro immaginario. E allora, lanciamo uno sguardo in questo mondo fra verità e invenzione; manifesto per manifesto.

ANDREA BELAQUA

«Profilatrici d'autore». Elite e Fragola, in vendita solo in farmacia, della serie «siete uomini o genitali?». Sono apparsi sui muri romani manifesti che a poco dire ambigui. Il prodotto ch'essi pubblicizzano, del resto, «profilatrici d'autore»,

messaggio è chiarissimo, se non volete combinare guai, se volete comportarvi da veri uomini di mondo, usate i profilatrici in questione i quali garantiscono sensazioni inedite e squisite.

Che i profilatrici in quanto tali garantiscono sensazioni inedite e squisite è quanto meno opinabile (benché tutti i gusti siano gusti) e ancor più opinabile è che essi profilatrici producano di per se stessi specifiche qualità amatorie nei contraenti del fatto sessuale. Del tipo: se volete un'amante in stile Goya (o se volete essere un amante in stile Goya) usate il modello «Elite». Se volete un amante in stile Gauguin

(se volete essere un amante in stile Gauguin) usate il modello «Fragola». Ammettiamo pure le licenze pubblicitarie, ma quali è lo stile Goya? E quale lo stile Gauguin? Bisognerebbe corroborare il messaggio con una breve ricerca sulle caratteristiche amatorie dei riferimenti in questione, ammesso che esistano sufficienti documenti sull'argomento. Non solo: e se poi si scoprisse - per esempio - che il buon Goya non aveva ispirazione né soddisfazione dalle proprie virtù amatorie? Chi lo comprenderebbe più il profilatrico d'autore Elite? Eppoi, va bene che stiamo parlando di un prodotto appena lanciato sul mercato, quindi suscettibile di ampliamento di parco-

modelli a disposizione, ma se un consumatore preferisce - per insindacabili propensioni erotiche - l'informale stile Fautner o l'astratto stile Kandinsky, a quale dei modelli fin qui disponibili dovrebbe, per il momento, rivolgersi?

Un'ultima annotazione, fuori dai denti: la scritta che pubblicizza il modello «Fragola» propone le prime tre lettere «fra» in bianco e le seconde quattro «gola» in più evidente rosso: il profilatrico, inoltre, trae nome dall'«essenza che sprigiona all'eventuale contatto con il palato. Insomma il messaggio è un po' smaccato: lasciate un po' di spazio alle metafore, signor pubblicitari!

Martedì al Farnese il cinema parla spagnolo

SANDRO MAURO

Non è del tutto vero che in città sia difficile vedere film in lingua originale. Difficile, però, è farlo al cinema, al di fuori cioè del circuito semiosommo degli istituti di cultura o di quanto, con ammirabile «perfezione», costanza, profeta il cineclub Graeco. Il resto è ben poco (il Pasquino per esempio, con la sua programmazione anglofona, o l'Alcazar con l'esperimento dei lunedì in originale con sottotitoli) e diventa quasi nulla se la lingua in questione non è quella inglese.

Un interessante e delicato tentativo di superare la netta cesura tra programmazione in lingua e circuito commerciale (le sale, insomma), è quello che da oggi, fino al 26 maggio, vedrà il cinema Farnese di Campo de' fiori, amatissima saletta arroccata nel cuore della città e luogo storico del d'esai capitolino, dedicare tutti i martedì alla proiezione di film spagnoli in versione originale.

Ad organizzare il ciclo, venti film realizzati quasi tutti nell'ultimo decennio che saranno proiettati una settimana con quattro spettacoli differenti (alle 16-18-20 e 22), sono l'Istituto spagnolo di cultura e l'ambasciata di Spagna. Film d'apertura sarà «La taberna fantastica» di Julian Marcos, seguito il prossimo martedì da «So-

Opera Comique: ironia femminile con ritmi sincopati e madrigali

Va in scena da stasera (ore 22) al Palladium, in piazza Bartolomeo Romano (Garbatella), lo spettacolo di cabaret «Opera Comique» di con Rosa Masciopinto e Giovanna Mori, in arte «Opera Comique». Affiatissime autrici interpreti di gags tra le più intelligenti nel panorama della nuova comicità, le due ragazze smontano nella nuova pièce, rappresentata nel giugno scorso al Festival di San Giovanni Valdarno, miti e precocetti controparanei, con ironia, humour noir, è libero.